

Uganda / 2

La malattia ha cancellato tre generazioni  
Una solida rete economica è nata  
grazie alla cooperazione promossa dall'Ifad

TRE GENERAZIONI "SCOMPARSE". A SALVARE MIGLIAIA DI ORFANI SONO LE DONNE DELLE CAMPAGNE ORGANIZZATE IN COOPERATIVE

Il dolore non ha scalfito il viso di Mama Benedete, né tantomeno ha imbiancato i suoi capelli nonostante i suoi settant'anni. La luce di un amore sconfinato e a noi sconosciuto appare in quegli occhi ugandesi di donna che dalla vita è stata veramente provata. Aveva un marito e undici figli, ma non ci sono più. Sono tutti morti, falciati da ogni genere di malattia: tubercolosi, tumori, epatiti, pazzia. In una parola, sono morti di Aids. L'Uganda del nuovo secolo non conosce adolescenti, come inesistenti sono i trentenni e i quarantenni. Nelle campagne di Masaka, poche ore a Sud della capitale, Kampala, l'Aids causa la forma di desertificazione più impressionante agli occhi occidentali. Piantagioni intensive di banani, abbandonate da gente troppo debole per coltivarle, si trasformano in estensivi campi di cassava, iniziando quel processo di perdita di fertilità che, in Uganda, è il preludio di nuove impenetrabili foreste equatoriali. Certamente belle, ma inutili per la sicurezza alimentare di questo popolo. Mama Benedete lo sa, per questo continua a raccogliere le banane per cucinare e vendere il matoke, una polenta zuccherina, piatto nazionale abbinato a stufati di carne e verdure che vanno a ruba tra i pescatori del vicino lago Vittoria.

Sono due, forse tre le generazioni annullate dalla peste dei nostri tempi dopo che una guerra civile aveva già dilaniato il paese lasciando migliaia di orfani in balia di loro stessi. Mama Benedete così si ritrova con trentacinque nipoti senza un padre e una madre a proteggerli e, come lei, ci sono Mama Rovina, Mama Norah e tante altre, superstiti oltre i sessant'anni, così forti da capire quanto sia importante il loro amore per il futuro del paese. Mama Benedete scambia matoke con il pesce che venderà alle famiglie del suo villaggio: è una piccola impresa commerciale che le permette di sfamare tutta la sua giovane nidata e, se riuscirà a guadagnare qualcosa, potrà anche pagare il trattamento dei tanti nipoti purtroppo sieropositivi. Come lei, a Kumi, sul lato settentrionale di un'Uganda ancora piena di tensioni, Mama Esther, bellissima nei suoi venticinque anni, mostra felice i suoi quattro figli che giocano con gli altri tre orfani accolti in casa. L'universo rosa in Uganda, come in tutti i paesi del Sud del mondo, è fatto di madri e lavoratrici, donne insomma che rappresentano il pilastro portante di una società che impedisce loro di avere la terra e di accedere al credito perché è di potere esclusivo degli uomini. Sono queste donne che hanno superato la guerra e sono sempre queste donne la speranza della vittoria sull'Aids che colpisce, ufficialmente,

## INFO

Murano Vetri "eco-doc" dal 2003

Il vetro di Murano, famoso in tutto il mondo, dal 2003 avrà il marchio "eco-doc". Entro il primo gennaio del 2003, infatti, le tradizionali vetrerie dell'isola della laguna veneziana dovranno adeguare gli impianti di produzione del vetro artistico ai limiti di emissione previsti dalla legge. Lo stabilisce un decreto del ministero dell'Ambiente pubblicato sulla "Gazzetta ufficiale" dello scorso 29 aprile. Le vetrerie artistiche di Murano che intendono avvalersi di questo termine di adeguamento dovranno presentare entro sei mesi una relazione che descriva le misure che si intendono adottare per adeguare gli impianti agli standard ambientali di legge.



il 10% della popolazione.

Come Mama Janet Museveni, moglie del presidente, che nel 1986 ha riunito un gruppo di donne creando un'organizzazione non governativa, l'Uwesha (Ugandan Women's Effort to Save Orphans), inizialmente per dare amore a quelle migliaia di giovani anime rimaste orfane dalla guerra civile. Proprio quando la battaglia dell'Uwesha dava i primi successi, l'Aids ha fatto salire vertiginosamente le statistiche. Una nuova guerra si apriva per le donne dell'organizzazione non governativa che lentamente è riuscita a coinvolgere tanti donatori. Primo tra questi il Belgian Survival Fund attraverso il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad). La grande agenzia delle Nazioni Unite, da Roma, combatte la povertà e i drammi delle campagne ai confini del mondo

e il suo aiuto ha trasformato l'Uwesha in un gioiello umanitario da imitare. In questo caso l'Ifad ha sponsorizzato, in cinque distretti ugandesi, un programma di microcredito cui accedono le donne delle zone rurali che prendono in affitto gli orfani. Un piccolo progetto fondato su una filosofia precisa: prendersi cura fisicamente, spiritualmente e materialmente di bambini che non hanno più niente e nessuno.

«In genere - spiega Pelucy Ntambirwaki, direttrice dell'Uwesha - i bambini (si considerano orfani fino ai 18 anni) vengono cresciuti da parenti, molto spesso nonne, ma a volte sorelle, cugine, zie e, ultimamente, anche qualche uomo è coinvolto nell'affido dei bambini». Come funziona praticamente l'Uwesha? «Praticamente, si distribuisce un prestito alle donne divi-

so in quattro fasi durante l'anno. Il prestito è variabile a seconda delle esigenze e del numero di orfani in affidamento», chiosa la direttrice. Questo prestito non fa altro che generare reddito, perché donne come Benedete, Norah, Rovina, Esther creano tante piccole attività commerciali: Benedete il matoke, Norah piccoli utensili di casa, Rovina la birra di banana, Esther che aveva cominciato il suo emporio in una capanna ora ha un bel negozio in muratura fornito di tutto. Con i guadagni pagano le scuole, i vestiti, ma soprattutto danno quella serenità familiare che permette di creare il futuro dell'Uganda. Godfrey e Irin, tra i responsabili Uwesha, seguono da vicino i progressi di queste famiglie allargate e sono sempre a disposizione per eventuali nuove esigenze. Ma le donne ugandesi, attraverso l'Uwesha, hanno anche messo in piedi una sorta di cooperativa di solidarietà. «Le donne rurali - continua Pelucy - si sono riunite in gruppi di cinque per gestire questi soldi e nello stesso tempo, una volta alla settimana, s'incontrano fino a dieci gruppi insieme in un unico posto dandosi dei compiti precisi per ognuna». Chi arriva tardi all'appuntamento settimanale dovrà pagare una piccola multa che servirà per gli acquisti di questa incredibile gestione della solidarietà. In Uganda, in Africa le donne non piangono mai, il loro sì alla vita è stato raccolto dall'Ifad che ci si augura replicherà il suo aiuto in futuro non solo nei confronti dell'Uwesha. Un sostegno a quei piccoli sforzi che fanno la vittoria del Sud del mondo su tutti i mali del globo. Così i banani torneranno a prosperare. B.S.

Una "Mama" ugandese con i suoi bambini, alcuni dei quali sono orfani adottati anche grazie al sostegno e ai programmi dell'Uwesha

Si ena

Una spiaggia "fossile" in pieno centro

Quello che a prima vista può sembrare un ammasso di ciottoli e pietre varie, o al massimo ciò che rimane di un'antichissima costruzione, è in realtà un pezzo di spiaggia a pochi metri dalla facciata del Battistero di San Giovanni a Siena. La città del Palio non è certo famosa per il suo mare, e i capolavori del Duomo e di Santa Maria della Scala non corrono il rischio di subire danni da una mareggiata. Ma a svelare quale fosse l'aspetto del territorio senese alcuni milioni di anni fa sono le rocce. E le rocce, per chi sa "leggerle", dicono che il mare a Siena c'era, ma più o meno tre milioni di anni fa.

È uno dei dati che emergono da una ricerca dell'università di Siena in collaborazione con il Comune e condotta da un geologo, il professor Armando Costantini, per ottenere una radiografia completa del sottosuolo della città. Circa 3 milioni di anni fa, un nostro lontano progenitore che avesse osservato la zona dall'alto dei rilievi che circondano quella che oggi è Siena avrebbe visto un braccio di mare, largo una trentina di chilometri, estendersi verso Sud-Est per almeno 80 chilometri. Le zone emerse, oltre ai monti del Chianti, erano rappresentate a Sud-Ovest da una dorsale che andava dalla Montagnola senese ben oltre il Monte Amiata, e a Nord-Est dai rilievi tra Monte S. Savino e Amelia.

Con il progressivo ritiro del mare dalla regione si determinò la sovrapposizione verticale dei corpi rocciosi che oggi vediamo nella zona di Siena ovvero, dal basso verso l'alto: argille, arenarie e conglomerati. Durante tale ritiro, il livello del mare è spesso variato, determinando l'alternarsi di ambienti di spiaggia e di mare basso.

## DE NUNCIA

«Speculazione a Maccaresse»

Italia Nostra, la Pro loco di Fregene e il comitato cittadino di Maccaresse scendono in campo insieme per «difendere un'area di notevole pregio ambientale dal cemento». Il Comune di Fiumicino è chiamato in causa per aver progettato nel nuovo Prg la realizzazione di volumetriche edilizie con una variante per 306.000 metri cubi, in 16 ettari confinanti con Fregene ma accreditati al territorio di Maccaresse, nella zona verde della Torre Primavera che ha notevoli pregi archeologici. Le tre associazioni parlano di "abusivismo urbanistico", evidenziando che «sono state resuscitate volumetrie a suo tempo previste e abbandonate a Maccaresse e riconcentrate su un'area particolare dove i valori immobiliari sono più alti».

## PILLOLE BIOTECH

# Giganti e chimere, ma lo scienziato pazzo non abita qui

ANNA MELDOLESI

CARDI GIGANTI COME COMBUSTIBILE...

A dar retta ai giornali della scorsa settimana, le menti bizzarre dei genetisti stanno lavorando per popolare il mondo con mostruose creature geneticamente modificate. In cima alla lista c'è il *Cynara cardunculus*, più conosciuto come cardo selvatico, un'infestante ricoperta di spine capace di crescere negli ambienti più aridi e ostili. Secondo "El País", i cardi sarebbero stati modificati geneticamente fino a raggiungere i 3 metri di altezza e a sviluppare radici di 7 metri, e presto dovrebbero coprire 10.000 ettari nel Nord della Spagna. L'idea è quella di utilizzarli come combustibile in due centrali elettriche che sorgono a Villabilla de Burgos e Alcalá de Gurrea nel giro di due anni. 105.000 tonnellate di cardi all'anno dovrebbero soddisfare i bisogni energetici di 60.000 persone. Il progetto è stato sviluppato con l'aiuto dell'Unione Europea e sarebbe frutto di 15 anni di ricerca della Escuela de Ingenieros Agrónomos di Madrid, ma non può non lasciare perplessi. Quale tipo di manipolazione genetica è stato utilizzato? E davvero gli spagnoli non hanno nulla da ridire? Altre progetti per utiliz-



zare la biomassa come fonte energetica sono stati abbandonati, e se non fosse per le cifre scioccanti dal "Pais" sembrerebbe tutta una gigantesca bufala.

...E MAXIARAGOSTE NEL PIATTO?

Ancora creature giganti, questa volta sul "Times", che avverte: «I genetisti sperano di creare l'aragosta più grande del mondo. Esperimenti segreti hanno già prodotto polli e pecore giganti». L'orribile trama sarebbe partita nel '97 nei laboratori della Metamorphix, una compagnia messa in piedi dalla Johns Hopkins University, quando i ricercatori sono riusciti a bloccare il gene della miostatina ottenendo topi più grossi di almeno il 50% rispetto al normale. Gli esperimenti miravano a trovare un rimedio per malattie come la distrofia muscolare ed erano tanto segreti da essere pubblicati su "Nature", peccato che il "Times" non ne faccia cenno. Poi la stessa manipolazione genetica è stata testata in una varietà di organismi, finché non ha attirato l'attenzione della Cape Aquaculture Technologies del Massachusetts, che avrebbe intenzione di produrre crostacei e molluschi giganti a scopo alimentare. Il progetto è discutibile, non c'è dubbio, ma l'allarme del giornale inglese è quanto meno prematuro: chi può pensare seriamente di mettere sul mercato prodotti del genere quando i

consumatori rifiutano persino degli Ogm più innocui?

MA GLI SCIENZIATI VERI FANNO TUTT'ALTRO

Chissà, forse scienziati pazzi come quelli che affollano l'immaginario collettivo esistono davvero, ma è certo che i ricercatori in genere hanno ben altro di cui occuparsi. La Pioneer Hybrid per esempio sta lavorando sull'ingegneria genetica di precisione: invece di inserire geni estranei nelle piante d'interesse agricolo, cerca di raggiungere gli stessi risultati inducendo cambiamenti puntiformi nel loro genoma grazie a fornice di Dna e Rna che passano con il nome di oligonucleotidi chimici. La parte di Dna contiene una sequenza identica a quella naturale a eccezione di una sola lettera, e la coda di Rna serve a proteggere la molecola dalla degradazione. L'oligonucleotide s'inscrive spontaneamente in corrispondenza della sequenza omologa, e poi il macchinario di riparazione cellulare scambia le due sequenze. Con questa tecnica i ricercatori sono già riusciti a rendere le piante di mais resistenti agli erbicidi e su "Nature Biotechnology" di maggio dimostrano che il cambiamento viene tramandato di generazione in generazione. Ma non sperate di leggere questa notizia sui giornali, in genere sono troppo impegnati a riferire di mostri e giganti.

## FRANCIA

Agenzia per la sicurezza

L'Assemblea nazionale francese ha approvato all'unanimità la creazione dell'Agenzia per la sicurezza sanitaria ambientale, incaricata di identificare i rischi sanitari provocati dalle alterazioni dell'ambiente. Presentando il progetto di legge, il deputato verde André Aschieri ha sottolineato che «l'esplosione di malattie come le patologie respiratorie, l'asma, le bronchiti, le malattie cardiovascolari e certi canceri testimoniano le relazioni tra sanità e ambiente». La nuova Agenzia (Aisse) fa parte della struttura di sicurezza sanitaria creata dal governo insieme all'Agenzia ad hoc per la sicurezza degli alimenti, quella dei prodotti sanitari e l'Istituto di sorveglianza sanitaria. La proposta di legge passa ora al Senato e dovrebbe essere adottata definitivamente entro giugno.

